Lo sconcertante caso della «Marcialonga»

Un giudice alza il velo sul commercio delle riprese in TV

Il giudice Carlo Ancona, magistrato in Trento, mostra di avere pochi dubbi: «Le trasmissioni televisive venivano vendute a peso, come patate, carote o finocchi». E nei giorni scorsi ha deciso di rinviare a giudizio il «faccendiere» Antonello Torraca e il giornalista Beppe Berti, capo dei servizi sportivi della Rete due, ipotizzando i reati di concussione ed estorsione. I fatti sono riassunti in sedici cartelle e tre righe, stilate a mano dallo stesso giudice istruttore.

Secondo la sua ricostruzione il Torraca, «mandatario e correo» di Berti, avrebbe minacciato gli organizzatori della Marcialonga, popolare gara di sci di fondo, «di non trasmettere alcun servizio di qualche durata sulla manifestazione» se non avesse avuto in cambio dagli organizzatori stessi la somma di dieci milioni. Torraca «aveva anche fatto capire in modo estremamente chiaro che il denaro serviva per pagare dei funzionari RAI». «Ho dei ganci sicuri», (sì proprio «ganci» invece di «agganci») disse in quell' occasione.

Ma al successivo incontro con il Torraca gli organizzatori della Marcialonga si recarono in compagnia di un maresciallo dei carabinieri in borghese, che registrò la conversazione. Torraca venne arrestato; e si accertò che non era nuovo a episodi del genere. Mario Rigoni, caporedattore della sede RAI di Trento, racconta: «Sapevamo da tempo che questo signore girava per il Trentino offrendo spazi televisivi dietro compenso. È un ex dipendente della RAI di Roma: attualmente sul suo biglietto da visita c'è scritto "pubbliche relazioni". In sostanza, cercava di monopolizzare la programmazione sportiva della RAI nella nostra regione, e magari anche altrove. Senza avere, ovviamente, alcun titolo per farlo, salvo quello di vantare "amicizie a Roma". Una volta ottenuto lo spazio televisivo, andava dagli sponsor e lo "rivendeva" per somme molto alte; e riusciva, in questo modo, persino a restituire parte del denaro agli organizzatori delle gare».

«In occasione della Marcialonga di due anni fa — continua Rigoni — gli organizzatori della manifestazione telefonarono qui alla RAI di Trento e ci dissero: "Sentite, qui c'è un tizio che ci chiede quattrini; che cosa dobbiamo fare?". Se ci aiutate a beccare il Torraca, rispondemmo, noi vi mettiamo a disposizione anche l'Ispettorato della RAI».

Dunque, chiediamo a Rigoni, fu proprio la sede RAI di Trento a sollecitare le indagini? «Certamente. Era una situazione insostenibile. Qui lavoriamo sodo, dieci e passa ora al giorno, e non ci andava che quel signore andasse in giro a mettere in pessima luce il lavoro dell'azienda: perché la gente, qui a Trento, ovviamente quando ha qualcosa contro la RAI se la prende con noi; non si chiede se certe decisioni, certe manovre vengono da Roma o da Trento. Anche per questo motivo abbiamo avvisato l'Ispettorato della RAI, perché ci aiutasse a tutelare il prestigio dell'azienda». E che cosa è successo? «Sono venuti, se ne sono occupati. Ma poi, fino ai rinvii a giudizio dell'altro ieri, non ne abbiamo saputo più niente. E l'azienda non ha neppure pensato che forse era opportuno costituirsi parte civile...».

Abbiamo cercato di metterci in contatto con il dottor Bollati, dirigente dell'Ispettorato della RAI. La sua segretaria ci ha gentilmente pregato di rivolgerci all'ufficio stampa. L'ufficio stampa ci ha altrettanto cordialmente fatto presente che forse era meglio parlare con Ugo Zatterin, direttore del TG2. Ma Zatterin è fuori Roma, e ci hanno dirottato sul vicedirettore Locatelli il quale, più modestamente, era solo fuori stanza.

Comprensibile, e forse doveroso, il riserbo dei dirigenti di viale Mazzini; ma l'impressione è che, forse, il problema della gestione dei servizi sportivi (che, al di là dell'onestà dei singoli, si prestano per natura a un giro di quattrini in grado di suscitare molti appetiti) sia stato affrontato, a tutt'oggi, con troppa titubanza. «Da quando a dirigere il *pool* sportivo c'è Gilberto Evangelisti — dice un popolare personaggio del video che chiede di non essere citato con nome e cognome — le cose sono molto migliorate. Ma il problema, c'è, ed è difficile risolverlo, soprattutto al livello "diffuso" delle inquadrature (striscioni pubblicitari, eccetera) durante le riprese delle gare.. In passato, durante le interviste dopo il traguardo di una corsa, mi è capitato di venire spintonato violentemente da personaggi non meglio identificati che indossavano magliette pubblicitarie e "dovevano" farsi inquadrare...».

«Negli ultimi tempi — spiega Adamo Vecchi, comunista, del Consiglio d'Amministrazione della RAI — qualcosa è cambiato. Abbiamo sostenuto che l'azienda, per tutelarsi, doveva regolamentare la materia. Intanto stabilendo all'inizio di ogni stagione agonistica un calendario dettagliato degli avvenimenti da riprendere; e poi rafforzando molto il potere del *pool* sportivo, che deve decidere autonomamente e collegialmente, senza cedere a eventuali pressioni delle singole testate. È l'unico modo per abolire i troppi intermediari, e soprattutto per garantire l'immagine dell'azienda e tutelare quella di chi lavora. Quanto alle responsabilità dei singoli, è ovvio, vanno colpite con forza».

Che il problema esista, dunque, nessuno lo nega. Tornando a Trento, nelle sedici pagine del giudice Ancona, oltre alla ricostruzione dei fatti, ci sono alcune considerazioni molto interessanti, che suonano come un atto di accusa contro il rapporto distorto tra sponsor sportivi e gestori dell'informazione pubblica.

«È chiaro — scrive Ancona — l'interesse dei promotori della manifestazione per la trasmissione televisiva, che garantisce la soddisfazione degli sponsor e quindi le loro contribuzioni. Altrettanto chiaro che sia possibile, in questa realtà, l'intervento di profittatori che vendono le trasmissioni, pretendendo un corrispettivo. Ma quel contributo finisce nelle tasche del funzionario interessato e dell'intermediario, non nelle casse della RAI che non conosce questo tipo di introiti».

Il «mercato della pubblicità», insomma, rischia di alimentare un grasso giro di affari illegittimi, in mancanza di una decisa politica di risanamento e di rigore da parte della RAI. I Torraca spuntano come funghi quando la mano pubblica è debole e insicura. E accumulano un potere insospettabile.

Basti dire che, sempre secondo il giudice Ancona, «in occasione del concorso ippico di Predazzo (il Torraca) aveva fatto reiterare (ripetere, ndr) la trasmissione RAI perché il primo giorno delle riprese non erano ancora stati apposti gli striscioni degli sponsor pubblicitari che le avevano finanziate». Allegria.

Michele Serra

Fabio Zanchi

Calcio

Ipotesi su un campionato che potrebbe già concludersi

Roma-Juve: e se domani...

Giallorossi campioni se l'Inter fa il colpaccio, ma potrebbe anche succedere che... Insomma, nonostante tutto, un bel torneo

Con i «se», ammoniscono i saggi, non si fa la storia e questo è ineccepibile. Però con i «se» si fanno delle ipotesi che hanno piena legittimità: se domenica la Roma vincesse e la Juventus perdesse, il campionato sarebbe finito, il resto solo formalità. Esistono anche altri «se», ma per il momento fermiamoci a questo: domani alle 5 e un quarto della sera, il campionato potrebbe essere terminato, con tre ore di anticipo sull'orario previsto (unico caso in Italia di obiettivo raggiunto prima delle previsioni: non succede ai treni e meno che mai alla lotta all' inflazione).

Allora, accettando questa ipotesi, cominciamo a giudicarlo: che campionato è stato? Senza dubbio il migliore degli ultimi dieci anni, se non altro perché ha smentito tutte le previsioni, prima d'ogni altra quella che vedeva concordi i competenti di cose calcistiche. Già questi avevano avuto — l'anno scorso — vita grama: avevano all'unanimità decretato, alla vigilia del campionato del mondo, che la squadra azzurra poteva usufruire, per l'aereo, del biglietto turistico, quello che fa lo sconto a chi va in una località straniera per più di sei giorni ma per meno di un mese. E un mese era il tempo strettamente necessario all'Italia per essere eliminata. Poi, quando l'Italia ha vinto il titolo mondiale, i competenti di cose calcistiche hanno stabilito che il titolo italiano non poteva essere di altri che della Juventus, composta dai migliori giocatori del mondo italiani più i due migliori non italiani.

Insomma: la Juventus aveva vinto il campionato prima che cominciasse; lo dicevano tutti, anche noi. La Roma non poteva essere presa in considerazione: alla squadra campione del mondo non aveva dato che un solo titolare e per di più piccolo e brutto, poi non è una squadra settentrionale ed è noto che solo a nord del Po c'è la cucina mitteleuropea mentre a sud dell'Arno c'è la cucina mediterranea, rifiutata dai dietisti, dai gastronomi e dai tecnici di football (vuoi mettere il goulasch e i bucatini all'amatriciana?). Infine — e determinante — il fatto che la Roma è l'unica squadra italiana che non pratichi il calcio all'italiana, adotta quella cosa insensata che è la zona, applicata solo dai brasiliani, dai tedeschi, dagli inglesi, squadrette di secondaria importanza e gioca per vincere anziché per non perdere. Un tradimento alla mentalità del calcio nazionale, del buonsenso e tutto sommato anche della patria.

Nel campionato la Juventus si è persa lungo la via e anche questo fa del torneo entrato in coma il più bello degli ultimi anni: la Juve non ce l'ha fatta a dividersi tra la moglie campionato e l'amante Coppa dei campioni e ha finito per preferire l' amante, più giovane e — per quanto riguarda la Juve — illibata: la moglie campionato è quasi mezzo secolo che la frequenta, hanno già fatto venti scudetti. Così si profila questa prospettiva: e potremo avere la squadra più forte d'Europa che però non è la squadra più forte d'Italia. Ai campioni del mondo tutto è consentito: anche l'assurdo.

E nell'assurdo sta anche il fatto che questo campionato è bello perché tutto quello che si è detto fino a questo momento potrebbe non essere vero. Con i «se», avevamo premesso, non si fa la storia, ma solo delle ipotesi e tutte queste affermazioni sono fondate sull'ipotesi che domani la Roma vinca e la Juventus perda; però si può fare anche l'ipotesi contraria, cioè che sia la Juventus a vincere e la Roma a perdere così le sorti del campionato sarebbero nelle mani del Genoa che domenica l'altra incontrerà la Roma e quella successiva la Juventus.

Non è — come si diceva prima — il più bel campionato degli ultimi dieci anni? Ha smentito — e continua a smentire — tutte le previsioni tranne una: quella di essere un campionato italiano. Quando sarà finito sui campi continuerà — come ogni campionato italiano — nei tribunali.

kim

Totocalcio

Ascoli-Torino	1 x 2
Cesena-Verona	x
Juventus-Inter	1 x
Napoli-Fiorentina	x
Pisa-Genoa	1 x
Roma-Avellino	1
Sampdoria-Cagliari	x 1
Udinese-Catanzaro	1
Atalanta-Monza	x
Bari-Campobasso	x
Reggiana-Cremonese	x
Ternana-Taranto	x 2
Siracusa-Messina	1 x 2

Totip

PRIMA CORSA	1 x
	1 2
SECONDA CORSA	2 x
	x 2
TERZA CORSA	1 2
	x x
QUARTA CORSA	2 x
	x 1
QUINTA CORSA	2 x
	x 2
SESTA CORSA	2 2
	x 2

René Arnoux è stato il più veloce

Automobilismo

I tifosi in festa per la Ferrari Oggi prove decisive

Il piccolo francese ha preceduto la Brabham di Piquet e la Renault di Prost

Dal nostro inviato

IMOLA — Alla fine l'ha spuntata René Arnoux salutato da un lungo applauso del pubblico che gremiva le tribune del circuito di Imola dove domani si correrà il Gran Premio di San Marino: il piccolo francese ha girato in 1'33" e 41 davanti alla Brabham di Nelson Piquet e alla Renault di Alain Prost. Questa lotta fra giganti del turbo si ripeterà anche oggi nelle prove che decideranno la «pole position» e probabilmente durante il Gran Premio.

Per gli altri le speranze sono ormai poche. Non parliamo tanto di motori aspirati (emblematico il 25° posto di Niki Lauda), quanto del turbo Alfa Romeo e dell'Hart della Toleman. Andrea De Cesaris era riuscito in mattinata a star davanti a tutti, ma poi nel primo pomeriggio sono saltate le turbine della sua macchina e anche su quella di Mauro Baldi. Segno che le Alfa Romeo non hanno ancora trovato quell'affidabilità che le possa lanciare con sicurezza nel firmamento delle star. Il turbo Toleman che con Warwick è sempre fra i primi dieci nelle prove, poi scompare nella mediocrità in corsa. Come mediocre è stato il 12 cilindri Alfa Romeo montato per la prima volta sulla Osella di Ghinzani.

La tradizione è stata quindi rispettata anche ieri. Il «gran vecchio», chiuso nelle sue stanze a Maranello, è stato ancora una volta accontentato. René Arnoux, quando si tratta di tener sempre giù l'acceleratore, non è secondo al miglior Villeneuve. E così è sfilato eloce davanti alle Brabham di Ecclestone, il grande rivale «politico» del Drake, e alle Renault francesi, colosso dell'automobile che si è dovuto inchinare al piccolo team che da 348 Gran Premi è l'avversario da battere.

Ma quali sono i progetti, le speranze e gli umori di Ferrari, Renault e Brabham per il prossimo Gran Premio? Sentiamo Mauro Forghieri, direttore tecnico del cavallino rampante: «Aspettando la macchina nuova, abbiamo preparato tre vetture con sospensioni e cambi diversi. E fino ad oggi queste modifiche ci hanno dato ragione. Tambay non ha brillato perché in mattinata la sua vettura ha avuto problemi elettrici e nel pomeriggio, salito sul muletto, gli si è rotto il motore». René Arnoux è convinto di poter far meglio nelle prove per la «pole position»: «Ho trovato troppo traffico in pista, e per colpa di piloti lenti ho perso alcuni decimi di secondo. Se oggi ho la possibilità di girare per alcuni giri da solo posso tranquillamente scendere sotto 1'33"».

Riccardo Patrese è scoraggiato. La sua Brabham ha beccato ancora 3" da quella del compagno di squadra, il brasiliano Nelson Piquet, campione del mondo 1981. Il pilota patavino dà la colpa al motore che non rende al massimo. «Altrimenti — dice — non è possibile spiegare quest'altra mia prova che definire opaca è dire poco». Ma la classe non è acqua. Nelson Piquet è seduto tranquillo a discutere con i tecnici della BMW: «La vettura è perfetta, equilibrata — afferma — si guida con una mano sola. No, non mi interessa essere il più veloce in prova ma vincere la corsa. E Imola mi ha sempre portato fortuna. Quando ho corso qui ho sempre vinto. La mia tecnica è molto semplice: gli avversari sono costretti a partire con gomme più dure delle mie, quindi posso distanziarli con comodità. E se la macchina tiene, nessuno riuscirà a rubarmi il terzo trionfo imolese». La stessa voglia di vincere, le medesime parole di elogio per le proprie macchine in pista le abbiamo sentite anche alla Renault.

E all'Alfa Romeo? Gerard Ducarouge, il tecnico licenziato alcuni giorni fa dall'Euro Racing è sempre a braccetto con Guy Ligier. Il nuovo responsabile, l'ing. Marmiroli, ascolta attento i consigli dell'ing. Carlo Chiti, il presidente dell'Autodelta che sembra avere nuovamente preso in pugno la situazione dopo l'allontanamento del suo rivale. Non gli importa neppure se due sue turbine sono andate in fumo: «La verità è che all'Alfa Romeo è ritornata la calma, tutti andiamo d'amore e d'accordo». Ma fino a quando durerà?

Sergio Cuti

Una terra, un profumo di motori...

In questi giorni non sono a casa e non ho le pezze d'appoggio a portata di mano. Perciò mi scuso se citerò a braccio, mentre mi sarebbe piaciuto annotare queste righe con qualche esempio e qualche aneddoto preciso o divertente ma vero. Soprattutto avrei desiderato avviarle rileggendo dopo molti anni, ricordandolo così anche ai lettori, un articolo molto bello pubblicato su «Stadio» — il quotidiano sportivo bolognese — più di trent'anni fa da un giornalista sportivo di alto livello (Dario Zanasi) per la morte mi sembra non in gara ma durante una prova di Gemignani, splendido campione motociclista del tempo. Il titolo a piena pagina diceva: «Tutta la Romagna piange il suo campione». Era, e così mi parve quando lo lessi, uno scritto epico, steso con il cuore in mano ma senza enfasi; e colpiva perché faceva sentire coi sentimenti e poi riusciva a confermare con la ragione come la morte di questo scatenato e vitalissimo centauro non potesse essere solo un lutto corporativo dei tifosi accaniti.

In effetti a me è sempre sembrato che la passione sportiva dalle parti romagnole, intendo da Faenza a Ravenna a Rimini, sia fagocitante e coinvolgente (nel senso di: «Si prende tutto per tutti») e per certi aspetti anche sconvolgente. Perché è una passione violenta ma che si esercita col gusto di goderla, quindi con pazienza e senza ironia; dato che si tollera molto ma si aspetta altrettanto, che nel negativo (quando la fortuna gira) ci si dà una scadenza («ci aspettiamo presto tempi migliori»); e che le cose da fare ammaliano più di quelle già fatte. Inoltre, perché si dimentica anche in fretta e tutto il bello è nel futuro che viene. Dicono: «Vediamo adesso le corse, queste dei nostri giorni; e che cosa importa se le abbiamo già viste e godute o sofferte nel mese scorso? Erano un'altra cosa». Preciso che sto cercando di parlare della Romagna, cioè di un regno a sé stante il quale tifa Juventus nel calcio e che scalpita per staccarsi dall'Emilia — un altro impero a sé stante e rigoroso. Ho detto Romagna. Mentre Imola (dove si corre nell'autodromo da formula uno, che è sui viali della città, così nei giorni di prova e di Gran Premio si spaccano perfino i vetri del centro e le Ferrari sembra che corrano su per le case, dentro le chiese o sulla schiena della gente) Imola, dicevo, è in provincia di Bologna e dovrebbe essere Emilia mentre la sua anima vera si trova molto bene in Romagna, perché l'autodromo e le corse d'auto e di moto stanno tutte naturalmente a loro agio nel calderone romagnolo. Anche se il trasferimento delle corse motociclistiche in autodromo ha segnato un passaggio epocale nel rapporto del pubblico con queste gare vitali incombenti pericolose entusiasmanti. Infatti, prima di chiudersi nella clausura di Imola, si correva direttamente sulle strade di casa con il solo riparo delle balle di paglia, a Pesaro, a Cesenatico, a Milano Marittima, a Riccione, a Rimini. La gente si ammucchiava alle finestre delle case, sui rami degli alberi; l'odore dei gas di scarico riempiva l'aria ed entrava nelle cucine tale e quale l'odore del pesce fritto o del brodetto. La festa e la gara vera e propria si completavano fra il mangiare e il guardare. Ma un guardare, si badi bene, tutto gridato e cantato. Col brivido. L'emiliano, invece, mi pare meno infervorato in questo senso e credo che nelle gare sia interessato più alle auto che alle moto. Almeno in generale. Perché nelle grosse cilindrate c'è la tecnica assillante che esplode, la complessità della tecnologia che tende a inglobare l'uomo, a disporlo dentro a un ordine di logica uniformante, mentre nelle «motociclette» — che si possono tenere in casa — la tecnologia non appiattisce ancora l' uomo, anzi ne pare ancora manomessa e costretta.

In merito a ciò basterebbe osservare una partenza dell'una e dell'altra gara. In quelle d'auto non vedi neanche l'uomo; le macchine si muovono scuotendo la coda e strisciano per terra come serpenti inferociti. Sembrano radiocomandate. Nelle moto d'ogni specie, oggi, l'uomo è l'uomo con la sua tuta colorata come un serafino a spingere e spingere in partenza, a saltare in sella subito dopo, a muovere la mano per allargare il gas, a chinarsi e distendersi dietro l'aria, a piegarsi in curva e poi a rialzarsi, a rattrappire il ginocchio come i fantini, a guardarsi ai lati, a voltarsi indietro; e chi lo osserva bene in curva o in rettifilo vede i suoi occhi che magari lo sfiorano, bruciare infervorati; vede la mano guantata muoversi e stringersi, quasi sente lo sfrigolare frenetico del ginocchio, sia pure protetto, mentre sfiora in curva l'asfalto e manda scintille. In quelle ore e in quel luogo tutto sventola e si muove; tutto è traboccante di colori che si sovrappongono; tutti aspettano o vogliono qualcosa. Molti concorrenti nei giorni precedenti arrivano con splendide roulottes e con la moto incellophanata die tro. Hanno donne belle, mogli belle ma anche figli piccoli piccoli tutti biondi. Assomigliano più a giocolieri che corridori, intabarrati come sono dentro alle tute arcobalenate che sembra da un momento all'altro li mandino in orbita. Il fascino della corsa motociclistica per me sta proprio in questo, che ad ogni passaggio, specialmente in curva, ognugno può allungare una mano e toccare la spalla del campione che passa. È così vederlo in un lampo che mi sorride dal fondo degli occhi. Il rapporto diretto, accentuato, non interrotto dalla velocità è l'ebbrezza che riesce a sopravvivere in queste gare, dove le macchine nonostnte le sofisticate tecnologie sono ancora guidabili, visibili, vivibili, riducibili (a parte le pazzesche velocità) alla mano dell'uomo. Così si capisce la durata e la bellezza del mito di Renzo Pasolini, il campione che correva con gli occhiali. Perché la Romagna è un regno ai confini del mondo, circondato dal mare, dove l'uomo fa ancora ombra quando c'è il sole; dove alle gare si va per vedere correre e vincere, non per vedere morire. E dove tutto è colorato come un cielo dopo la tempesta. È dunque ancora una terra di uomini cacciatori. E le moto che passano suonano come la freccia di Diana.

Roberto Roversi

Illeciti, risse fra giornalisti e un po' di buon gusto

Vada come vada, la vicenda del presunto illecito tra Genoa e Inter ne ha provocati di cadaveri (sia pure, per fortuna, in senso figurato)! Anche nelle nostre file di giornalisti. Ormai siamo alla polemica pesante. Enrico Crespi attacca su «La Notte» i due colleghi che su «Il Giorno» hanno sollevato il vespaio e nella replica non firmata sul quotidiano dell'Eni viene definito come presidente di un'associazione lombarda giornalistica «la cui attività si esplica soprattutto nella raccolta e ridistribuzione di regali attorno a Natale. Beccati questa e aggiungici quest'altra definizione di Crespi «famoso ora soprattutto come esperto di sponsor e sponsorizzazioni». Il quale non può permettersi di accusare di falsità «due giornalisti che hanno soltanto il torto di essere giovani, sicuramente onesti, capaci di sopravvivere al minimo di stipendio giornalistico essendo indenni da sponsorizzazioni». Chiaro, Cipputi?

Un po' meno chiaro l'intervento del padre nobile Gian Maria Gazzaniga che espone il suo pensiero sulla vicenda. In verità come la pensa dice di averlo già fatto presente al suo direttore (e pare di capire che non è d'accordo con i colleghi Pea e Ziliani). Tuttavia non gli va di essere blandito «con certe patenti ("senso di obiettività, eccetera eccetera")» e giura che non è fuggito «dalla battaglia». «Anch'io — conclude — se me lo consentite, gioco per la squadra de "Il Giorno", peraltro molto granitica e combattiva». Sarà, ma l'impressione, è che a GMG per farlo partecipare al gioco abbiano dovuto dare qualche spintarella.

I presidenti, i direttori sportivi, gli allenatori, i giocatori sono quello che sono. Ma anche noi, cari colleghi, non offriamo sempre spettacoli edificanti (diciamo così per carità di categoria!). Non è la polemica che turba (tutt'altro!) ma il suo livello che sta precipitando verso il raffinato eloquio di Giorgio Vitali al termine, appunto, di Genoa-Inter.

Né purtroppo, risolleva le nostre sorti l'intervento del direttore del «Corriere dello sport» Giorgio Tosatti, a proposito del caso Casarin-Lattanzi. Il quale Tosatti se la prende con l'arbitro accusato di aver sollevato un polverone per niente. Ma come, si chiede indignato, Casarin ha provocato tanto turbamento solo per poter accertare che l'ex arbitro ed ex vice presidente dei «fischietti» fa parte di una società che ha venduto poltroncine ad alcune società di calcio, la cui squadra è stata diretta da lui o da arbitri da lui designati? Andiamo, conclude, è una farsa. Bene, dunque, benissimo, conclude Tosatti perché, tutto sommato, si tratta semmai «di un problema di opportunità, di comportamento, di buon gusto».

Tanti anni fa Italo Calvino scrisse un racconto partigiano intitolato: «Ultimo viene il corvo». Per ora in questo caso «ultimo viene il merlo», un merlo maledettamente finto.

Ennio Elena

Saronni fa il bis al Giro di Spagna

SORIA — Il campione del mondo Giuseppe Saronni ha vinto in volata la decima tappa del giro ciclistico di Spagna precedendo il francese Bernard Hinault e lo spagnolo Martinez Heredia. L'iberico Julian Gorospe ha conquistato il primato in classifica generale. Saronni aveva vinto anche giovedì scorso.

Lonzi critico sul campionato, Marsili non va in Usa

ROMA — Le nazionale di pallanuoto sta per prendere l'aereo per gli Stati Uniti dove dal 7 al 14 maggio si svolgerà a Pepperdine, vicino Los Angeles, la Coppa Fina, un torneo con il «gotha» della pallanuoto mondiale, quindi un *test* di assoluto valore in vista degli Europei di agosto a Roma e ad un anno dai giochi olimpici. Con gli azzurri non partirà Sante Marsili, il forte centrovasca della Canottieri Napoli, rimasto sconvolto dalla tremenda disavventura del figlio Elio che si trovava a bordo del «torpedone della morte» nella galleria del Melarancio (il ragazzo è rimasto leggermente ferito). «L'assenza di Sante mi crea dei grossi problemi», dice Gianni Lonzi, commissario tecnico della nazionale, «considerato che dovrò probabilmente rinunciare anche a Pisano (che ha problemi di nullaosta da parte delle autorità militari, *ndr*). Parto con due difensori in meno e non avrò modo di fare le necessarie verifiche nel settore arretrato». Sarà Roberto Del Gaudio, la punta del Del Monte Savona, a sostituire Marsili. Lonzi ha modellato la squadra reinserendo i due «senatori», Marsili e De Magistris, che fanno un po' da chiocce ai più giovani; verso quest'ultimi il CT ha parole di elogio con una menzione particolare per Dario Bertazzoli e per Marco D'Altrui, entrambi dello Stefanel Recco.

Lonzi si lamenta del solito, «scarso tempo che la nazionale ha a disposizione per prepararsi agli impegni internazionali (l'Olanda e l'Ungheria hanno iniziato la preparazione ad aprile, la Spagna ha sospeso il torneo nazionale, per non parlare degli Stati Uniti che vogliono finalmente sfondare anche nella pallanuoto e che potrebbero essere, anche a parere di Lonzi, la grossa novità nell'immediato futuro). «Ma noi — aggiunge il tecnico fiorentino — non possiamo boicottare il campionato». «Ammazzato» dal solito invincibile Recco, facciamo notare a Lonzi.

«Mancano grossi talenti — è la risposta — e il Recco ha "razziato" sul mercato quei pochi grossi giocatori in vendita. Mi preoccupa piuttosto che nel torneo in corso stia trionfando la staticità sulla velocità del gioco. È la velocità l'unica arma in nostro possesso per aggirare il muro delle nazionali più forti, quelle dell'Europa dell'Est innanzitutto».

Un campionato quasi «catacombale», ignorato un po' da tutti a cominciare dalla stampa; non sembra che il rilancio di questo affascinante sport sia cominciato con il piede giusto. «Sì, non è che siano stati fatti grossi passi avanti. Quest'anno ci si è messo anche il ritardo dell'insediamento del nuovo consiglio federale. Ma dipende da noi, dallo spettacolo che sapremo produrre, se riusciremo a valorizzare l'immagine del nostro sport... In fondo nelle Olimpiadi del '76 eravamo il terzo sport per indice di gradimento in TV...», conclude Lonzi. Già, ma bisogna sbrigarsi.

Gianni Cerasuolo

COMUNE DI SINALUNGA

PROVINCIA DI SIENA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Si avverte ai sensi dell'art. 10 della legge 10.12.1981 n° 741 che il conferimento dell'appalto dei lavori di costruzione delle opere murarie dell'impianto di depurazione delle acque di scarico della fognatura di Bettolle, dell'importo a base d'asta di L. 147.000.000, giusto progetto approvato dal Consiglio Comunale con atto n° 20 del 18.2.1983, verrà indetta una licitazione privata con il metodo previsto dall'art. 1 lettera «a» della legge 2.2.1973, n° 14.

Le imprese interessate ad essere invitate dovranno far pervenire, a mezzo raccomandata, apposita domanda in competente bollo, a questo Comune entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
(L. Cateni)

COMUNE DI MONTEVARCHI

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741

Questa Amministrazione indirà una gara di appalto per i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del Cimitero comunale di Montevarchi - 2° stralcio per un importo a base d'asta di L. 1.923.092.460.

La gara verrà esperita a licitazione privata con le modalità di cui alla lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con ammissione di offerte al solo ribasso.

Le Ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara entro e non oltre il 14/5/1983 con apposita domanda indirizzata al Comune.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO
Arch. Massimo Gregorini

FORNITURE ENTI LOCALI

VIA LITORANEA 16 **FOLLONICA** tel.(0566) 42667 - 44732

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI ● ARREDAMENTI OSPEDALIERI

agente unicoop

● TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE
● MACCHINE SPAZZATRICI